



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



La Regione allarga la fascia di esenti

Sanità, stop ai ticket per le famiglie povere

La riduzione in due fasi in base a reddito e numero di componenti

La Regione taglia i ticket sui farmaci introdotti nei anni scorsi per far quadrare i conti in rosso della sanità. Il provvedimento in due fasi è in favore delle famiglie più povere e numerose, tenendo conto del doppio parametro nel «reddito-parametro delle esenzioni» introdotto nel Patto per la salute, ma non ancora operativo nelle altre regioni.



Il ticket sui farmaci

PRIMA DELLA RIMODULAZIONE

I nuclei familiari con redditi superiori a 13.000 pagano 2 euro a ricetta più 1,5 euro a confezione di farmaco con brevetto in corso

DOPO LA RIMODULAZIONE

Dal primo aprile

Sono esenti totali i nuclei familiari composti da



1 o 2 persone con redditi superiori a 13.000 e fino a 15.000 euro

Dal primo maggio

Saranno esenti totali i nuclei familiari composti da



3 persone con redditi superiori a 13.000 e fino a 18.000 euro

4 o 5 persone con redditi superiori a 13.000 e fino a 22.000 euro

almeno 6 persone con redditi superiori a 13.000 e fino a 24.000 euro

Tutti gli altri continueranno a pagare la quota di compartecipazione

La sanità

Tagliati i ticket sui farmaci ai più poveri

La Regione allarga la fascia di esenti in base a reddito e famiglie numerose

Maria Pirro

La Regione taglia i ticket sui farmaci introdotti nei anni scorsi per far quadrare i conti in rosso della sanità. Il provvedimento in due fasi è in favore delle famiglie più povere e numerose, tenendo conto del doppio parametro nel «reddito metro delle esenzioni» introdotto nel Patto per la salute, ma non ancora operativo nelle altre regioni. E il decreto ne segue un altro, in vigore dal primo gennaio scorso, per abbassare anche i costi di visite ed esami. «Andiamo avanti nel pieno rispetto degli impegni da noi assunti» dice il governatore Stefano Caldoro, che aggiunge: «I ticket per le famiglie campane erano troppo alti per scelte sbagliate ed errori commessi, negli anni, da chi ci ha preceduto».

La spesa complessiva, sborsata dai campani per i ticket, ammonta a 100-120 milioni all'anno. Con questo piano, la Regione prevede una riduzione degli incassi di 20 milioni. Beneficiari: «Tra i 300 mila e i 500 cittadini» stima il subcommissario alla sanità Ettore Cinque, che sottolinea: «Il sistema Ts, tramite la tessera sanitaria, attribuisce automaticamente il codice di esenzione, spettante, sulla base dei dati già in possesso dell'Agenzia delle Entrate e dell'Inps». Ciò significa che non occorre raggiungere lo sportello dell'Asl per ottenere l'aggiornamento della tariffa dovuta. Solo chi ha perso il lavoro nell'ultimo anno e o ha altre motivazioni specifiche, dal

13 aprile al 15 maggio, è chiamato a presentare l'autocertificazione. Altolà ai furbi: «Tre milioni e mezzo sono stati recuperati nel biennio con la lotta all'evasione» spiega Cinque. Ma ecco come variano le esenzioni, e tutti i ticket, statali e regionali.

Farmaci

La regola è che in Campania si pagano 2 euro a ricetta più 1,5 euro a confezione per i farmaci con brevetto in corso. Ma dal primo aprile le famiglie che hanno un reddito fino a 15 mila euro (anziché fino a 13 mila) sono esenti. Dal primo maggio addio ticket anche per i nuclei familiari composti da 3 persone con redditi fino a 18 mila euro, i nuclei familiari composti da 4 o 5 persone con redditi fino a 22 mila euro, i nuclei familiari composti da almeno 6 persone con redditi fino a 24 mila euro. Previsti piccoli ritocchi sulle ricette in favore di ammalati cronici o afflitti da patologie rare.

Pronto soccorso

La quota è di 25 euro. Già dal primo gennaio i pazienti che chiedono assistenza al pronto soccorso di tutti gli ospedali in Campania pagano solo il ticket statale e non più quello regionale, di altri 25, se la visita è classificata con codice bianco, cioè valutata non urgente dal medico.

Le scelte
Riduzione decisa in due fasi: prossimo step il primo maggio

Visite ed esami

La regola è che si pagano

20 euro: una quota regionale di 10 euro più il ticket statale, di altri 10, che vanno sommati alla spesa per prestazione, fissata massimo a 36,15 euro. Esenti i pazienti che hanno fatto parte di un nucleo familiare con un reddito fino a 13 mila euro. Dal primo gennaio è ridotta, da 10 a 5 euro, la quota regionale per gli ammalati che fanno parte di un nucleo familiare con reddito superiore a 13 mila ma inferiore ad 36.151,98 euro. Così per loro la spesa massima per prestazione non può superare i 51,15 euro (5 euro in meno).

Ma sul tema della sanità prosegue anche lo scontro politico. «Il consiglio che posso dare agli ammalati residenti in Campania è quello di guarire entro il 31 maggio data in cui si andrà al voto e cadranno tutte le promesse e elettorali di Caldoro» afferma ironico il capogruppo del Psi in Consiglio regionale Corrado Gabriele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE Il governatore Caldoro: «Andiamo avanti nel rispetto degli impegni assunti». Poi in vista delle elezioni precisa: ripartire dalla coalizione che ha fatto bene

Sanità, niente ticket per chi ha reddito inferiore ai 15mila euro

DI VALENTINA NOVIELLO

NAPOLI. Il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, nella sua qualità di commissario ad acta per la prosecuzione del piano di rientro del settore sanitario, ha emanato un nuovo decreto per rendere efficaci ed estendere i provvedimenti sulla esenzione ticket.

IL PROVVEDIMENTO. Per effetto del provvedimento, a partire da ieri viene innalzato da 13 mila a 15mila euro il limite reddituale per accedere all'esenzione E10 (patologia cronica o malattia rara), condizione che appartiene al 50% circa dei cittadini. Dopo l'abolizione della quota regionale sulla compartecipazione in vigore dal primo gennaio scorso continua l'attività per rendere efficace ed allargare l'esenzione, avviata nell'ottobre scorso in conseguenza del completamento del rientro dal debito, con la riduzione dei ticket sanitari nella farmaceutica, l'assistenza specialistica ambulatoriale e le prestazioni terminali, i codici bianchi di pronto soccorso. La prossima scadenza è prevista per il primo maggio.



●—Il governatore Stefano Caldoro

NOVITÀ DA MAGGIO. A partire da questa data, la stessa esenzione totale, con le medesime condizioni di patologia cronica e/o malattia rara, toccherà ai soggetti appartenenti ad un nucleo familiare con reddito complessivo compreso tra 36 mila 151 euro e 50 mila. Questo perché il Ministero dell'Economia ha comunicato che non sono ad oggi pronti tutti i dati relativi ai redditi e ai componenti dei nuclei familiari. La Campania è l'unica regione

d'Italia ad aver previsto la correlazione del ticket ad un doppio parametro, ovvero le fasce di reddito e il numero dei componenti del nucleo familiare. Il decreto stabilisce anche che le Asl rendano disponibili in tempo reale al Sistema TS (Tessera Sanitaria) gli elenchi aggiornati degli esenti per patologia e/o malattia rara entro il 30 aprile, e che la presentazione delle autocertificazioni da parte dei pazienti non presenti nelle liste possa avvenire dopo 15 giorni dall'entrata in vigore delle rimodula-

zioni. «Andiamo avanti - sottolinea il presidente della Campania Stefano Caldoro - nel pieno rispetto degli impegni da noi assunti».

VERSO LE ELEZIONI. «Per il futuro è necessario ripartire dalla coalizione che ha fatto bene in questi anni e non è questione solo di coerenza. La squadra di giunta e le forze di maggioranza in Consiglio hanno dato prova di coesione e insieme si è lavorato al risanamento ed al rilancio». Così il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro. «Si dovrà partire da questa alleanza per dialogare, con più determinazione, con altre esperienze moderate e riformiste per una nuova e rinnovata esperienza di governo. Guglielmo Vaccaro ha manifestato dubbi sul percorso individuato dal centrosinistra in Campania ma anche lanciato temi che vanno affrontati nel merito da tutti».

Partecipate. La riforma delega il Governo a scrivere le regole per i piani di rientro con la possibilità di commissariamento in casi gravi

Indicatori «standard» per misurare i risultati

Gianni Trovati

MILANO

Un nuovo regime delle responsabilità, che chiarisca i doveri di controllo degli enti proprietari ma anche i doveri di amministratori e dipendenti delle partecipate.

Nel capitolo dedicato alle società pubbliche, con l'articolo 14 uscito dalla discussione in commissione Affari costituzionali del Senato, la riforma Madia si intreccia con la legge anti-corruzione, che ieri Palazzo Madama ha approvato in Aula. L'idea è quella di immettere nella «giungla» delle partecipate di cottarelliana memoria una robusta dose di trasparenza, cogliendo l'occasione per definire due temi sui quali i giudici discutono da tempo: quando una società pubblica può fallire, e quali sono i casi in cui gli amministratori possono essere chiamati a rispondere delle loro azioni davanti alla Corte dei conti.

La riforma dedica un'attenzione particolare alle circa 2.400 partecipate che chiudono i bilan-

ci in rosso. Per i casi in cui i conti sono in difficoltà, la delega che nei prossimi giorni approderà all'Aula del Senato chiede al Governo di scrivere regole per fissare piani di rientro, con la possibilità di commissariamento nelle situazioni più gravi. L'idea di differenziare il peso dell'intervento in proporzione alle difficoltà dei conti di ogni società è importante, come suggeriscono gli stessi censimenti sulla salute finanziaria delle partecipate: nel 2012, anno preso in considerazione dall'ultima analisi della spending review, le 2.400 società in perdita (circa un quarto del totale delle partecipate di cui si conoscono i bilanci) hanno accumulato un rosso di 1,2 miliardi, ma sono 500 le aziende in cui il disavanzo ha caratterizzato tutto il triennio e, soprattutto, il 48% delle perdite si è concentrato in 20 società (Atac in testa).

Fin qui, però, si tratta solo di «perdite palesi», ma nei rapporti fra ente e società il rosso effettivo si può nascondere in tanti modi,

per esempio con contratti di servizio troppo generosi per finanziare le inefficienze. Per affrontare questo problema, la delega affida al Governo il compito non facile di individuare «indicatori di efficienza», sulla base di «modelli generali che consentano il confronto» dei risultati.

L'obiettivo di fondo di questa parte di riforma, come dichiarato più volte dallo stesso ministro Marianna Madia, è comunque quello di ridurre il numero delle partecipate. Sul punto si era già esercitata senza successo la spending review di Monti, che aveva chiesto alle Pa di chiudere o dismettere le proprie società strumentali con una norma prima prorogata e poi abrogata, mentre l'obbligo posto dall'ultima manovra, che ha imposto a enti territoriali, università e autorità portuali di inviare un piano di razionalizzazione alla Corte dei conti, è scaduta l'altro ieri con risultati alterni sul territorio: Roma, per esempio, ha votato con il bilancio una delibera che riordi-

na il proprio panorama di partecipate, a Milano invece il piano è inciampato nel braccio di ferro fra giunta e consiglio sulle competenze. Fra gli ostacoli che hanno bloccato i precedenti tentativi di riduzione delle partecipate c'è quello dell'esigenza di ricollocazione del personale, e per questa ragione la riforma chiede di introdurre «strumenti anche contrattuali» per tutelare i livelli occupazionali nei processi di ristrutturazione e privatizzazione.

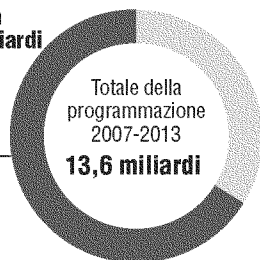
gianni.trovati@ilssole24ore.com

I fondi Ue al Sud



ENTRO IL 31 DICEMBRE 2015

Circa
9 miliardi



Nuova programmazione
2014-2020

Da spendere 22,2 miliardi
(con quota di cofinanziamento nazionale
ridotta al 25% per Campania,
Calabria e Sicilia)

Fonte: Sipotra

Trasporti e infrastrutture, il gap del Mezzogiorno



OTTOBRE 2014

Certificato solo il 50,5%
di utilizzo dei fondi Ue



INFRASTRUTTURE IN CANTIERE

Dati in miliardi

Mezzogiorno

4,7

Centro Nord

19



NUOVI FINANZIAMENTI
PER INFRASTRUTTURE

Mezzogiorno

19%



COLLEGAMENTI DIRETTI
(AEREO O TRENO) FRA
CAPOLUOGHI DI REGIONE

Mezzogiorno

18%

Nord

50%

Centro

67%

centimetri

I nodi

Sud, dai porti alle infrastrutture fondi non spesi e lavori infiniti

Trasporti, serve un cambio di passo: a partire dalla logistica

Nando Santonastaso

Se chiedete a Graziano Delrio, ormai imminente nuovo ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, quali sono per lui le priorità per il rilancio del Mezzogiorno, non avrà incertezze: vi risponderà che logistica e sistema dei porti sono al primo posto, con energia, turismo e agricoltura sullo stesso piano. Lo ha detto e spiegato più volte, sottolineando da sottosegretario con delega ai fondi europei, quanto ognuno di questi settori e tutti insieme siano strategici in chiave Sud. Specie se, ha ribadito in ogni occasione, la spesa delle risorse targate Bruxelles procederà con ben altra velocità: è stato lui, non a caso, a parlare di due punti in più di Pil per il Mezzogiorno se Regioni, Comuni e ministeri spenderanno entro fine 2015 tutti i 9 miliardi della programmazione 2007-2013 che ancora mancano all'appello. In questo tesoro, nel quale è compresa anche la quota di co-fi-

nanziamento nazionale, la parte destinata ad opere infrastrutturali non è affatto residua. E proprio su questo tipo di interventi che è stata programmata la spesa dei fondi Ue degli attori del Sud (scelta, peraltro, che con la nuova programmazione non sarà più possibile). Del resto dove, se non qui, un'area chiamata di «Convergenza» dovrebbe investire per ridurre il gap con il Nord?

Insomma, Delrio ministro delle Infrastrutture sembra decisamente «di casa» nel Mezzogiorno. Oltre tutto la sua attenzione su snodi di sviluppo decisivi come la logistica e il sistema portuale non è passata inosservata. Evidente, ad esempio - almeno su questo punto - la sintonia con i più importanti centri di ricerca e osservatori si occupano di Mezzogiorno: dalla Svimez, da anni attenta ad aggiornare le ricadute economiche e occupazionali derivanti da un corretto piano di investimenti in questi comparti; a Srm che sul ruolo del Sud nel Me-

diterraneo è pronta a scommettere in termini economici e di crescita globale.

Se Delrio riuscirà a tradurre progetti, idee e sollecitazioni in decisioni e scadenze certe (e non sarà affatto facile anche per un decisionista come lui) lo potrà dire solo il tempo. Di sicuro la conoscenza dei meccanismi relativi all'utilizzo dei fondi europei può rappresentare anche nel suo nuovo incarico un valore aggiunto di non trascurabile portata. Quel che è certo, in ogni caso, è lo stato dell'arte. Ovvero, che il Mezzogiorno senza trasporti e infrastrutture almeno pari a quelle del centro-nord non farà molta strada (è il caso di usare la parola). Lo dicono anche le cifre: 13,3 punti di Pil persi tra 2008 e 2013, 33% in meno di investimenti, 600mila posti di lavoro persi e un calo demografico che può arrivare (dati Svimez) a 4 milioni nei prossimi 50 anni. Se non bastassero questi numeri, ecco quelli del gap infrastrutturale, ricordati in questi gior-

ni dai vertici di SIPoTra, l'Associazione guidata da Ennio Cascetta, nell'audizione alla Camera. Solo il 18% delle relazioni tra i capoluoghi di Regione del Sud è servito da un collegamento diretto tramite aereo o ferrovia contro il 50% del Nord e il 67% del Centro Italia. Da Napoli a Firenze in treno ad alta velocità (ce ne sono 18 al giorno) ci si impiegano 2 ore e 50 minuti; da Napoli a Bari ci sono solo 6 treni al giorno e occorrono tra le 4 e le 6 ore per arrivare a destinazione. Tra Catania e Bari non ci sono collegamenti se non in aereo e sempre via Roma.

Trasporti e logistica al Sud - si legge nel rapporto di SIPoTra - sono penalizzati da molti fattori. Da una scarsa capacità realizzativa, ad esempio: al 31 ottobre 2014 era stato certificato solo il 50,5% della dotazione complessiva di fondi Por Fesr per le Regioni dell'obiettivo Convergenza. E ciò per via anche dell'imponenza dei lavori avviati e di conseguenza dei maggiori tempi (e costi) occorrenti, nettamente superiori in ogni caso alle medie nazionali ed europee. Ma tra i fattori di criticità c'è anche il fatto che «solo il 19% dei nuovi finanziamenti complessivi in infrastrutture è destinato al Mezzogiorno, sia per scelte di politica dei trasporti sia per la carenza di progetti maturi».

Non è un caso al momento che il nodo sul quale si continua a discutere resta quello della Napoli-Bari, la linea ferroviaria ad alta capacità per la quale lo stesso Delrio è già intervenuto a proposito del tracciato finale dell'opera. Non sarà completata, se tutto andrà bene, prima del 2022: una scadenza lontana e sul cui rispetto, come detto, i dubbi non mancano. Proprio per questo c'è bisogno non solo di controlli e idee chiare ma anche di una volontà politica ben diversa dal passato: se il Sud deve recuperare il divario, è qui che il governo deve impegnarsi decisamente di più. A cominciare dalla centralità del sistema logistico e dei porti che nel Mezzogiorno vanta non pochi punti di riferimento ancorché poco sfruttati (basta pensare a Napoli, Taranto e Gioia Tauro per finire a Salerno solo per restare agli scali marittimi). «Nel segmento delle merci, spiegano gli esperti, «le sagome delle gallerie non consentono il transito di semi-rimorchi su carri e i treni merci provenienti dal Sud non possono superare i 500 metri di lunghezza, a fronte di standard superiori ai 750 metri in molti Paesi europei e in Italia fino a Bologna. Divario, a conti fatti, vuol dire anche questo.

Sconti per i pentiti se restituiscono le mazzette In nuovi poteri a Cantone

LIANA MILELLA

ROMA. «Non c'è neppure la legge del taglione...». Per raccontare cosa c'è nel disegno di legge anti-corruzione — proposta Grasso in attesa al Senato da ben 748 giorni integrata dal governo su punti chiave come il falso in bilancio — si può partire da questa battuta fatta dal Guardasigilli Andrea Orlando quando, poco dopo le 13, si chiude la seduta della mattinata. Al ministro della Giustizia i giornalisti elencano tutte le cose che non ci sono nella futura legge, dalle intercettazioni per il falso in bilancio delle società non quotate, agli agenti infiltrati. Orlando ride e scherza sulla «legge del taglione» che pure non c'è. Ma dietro quella battuta c'è proprio la battaglia di tutti questi mesi che è sfociata anche in aula, quando proprio il reato di falso in bilancio è passato per un pelo.

FALSO IN BILANCIO

È certamente il cuore del ddl, la parte più discussa e tormentata. Alla fine è un compromesso. Innanzitutto: il falso in bilancio torna a essere un reato vero e proprio dopo la depenalizzazione di fatto ad opera di Berlusconi che, durante il suo governo, tra 2001 e 2002, ne ridusse la pena (era 5 anni,

diventò massimo 2 anni) per risolvere i suoi guai giudiziari. Non solo, il reato divenne a querela di parte. Adesso, dopo 14 anni, si fa una doppia marcia indietro. Tranne che per le piccole società, il falso torna a essere perseguibile d'ufficio. E le pene tornano a essere significative. Con una triplice gradazione, oggetto di molte mediazioni. Per le società quotate in borsa ecco la pena da 3 a 8 anni. Quindi un reato intercettabile. Per le società non quotate si scende a 1-5 anni. Inutile in aula la battaglia di sinistra Pd, Sel, M5S, e anche Lega, per arrivare a 2-6 anni. Questo avrebbe permesso le intercettazioni. Ultima tranche per le piccole società, quelle che non possono fallire, punite da 6 mesi a 3 anni. Restano nel testo avverbii (consapevolmente, concretamente) che ammorbidiscono la formula. Anche su questo battaglia inutile in aula.

PENE PER LA CORRUZIONE

È il secondo ramo del disegno di legge. L'aumento delle pene per tutti i reati di corruzione. Che comporterà, di conseguenza, anche il relativo aumento della prescrizione. Ecco gli aumenti, il peculato passa dagli attuali 4-10 anni a un minimo di 4 a un massimo di 10 anni e 6 mesi. La corruzione: da 1-5 anni a 1-6 anni. La corruzione per un atto contrario ai do-

veri d'ufficio: da 4-8 anni a 6-10 anni. La corruzione in atti giudiziari per favorire una parte del processo, da 4-10 anni a 6-12 anni. Ancora la corruzione delle toghe in caso di ingiusta condanna, da 5-12 a 6-14. In caso di condanna all'ergastolo, da 6-20 anni a 8-20 anni. La famosa induzione, da 3-8 anni a 6 anni nel minimo a 10 anni e 6 mesi nel massimo. Proprio per il reato di induzione non c'è una proposta che era contenuta nell'originario ddl Grasso, e cioè l'eliminazione della pena di 3 anni per chi viene indotto alla corruzione.

LA CONCUSSIONE

Nel reato di concussione rientra la figura dell'incaricato di pubblico servizio accanto al pubblico ufficiale. Era stata eliminata, tra molte polemiche, dall'ex Guardasigilli Severino.

PENTITI E CORRUZIONE

È la nuova figura proposta da Grasso e mantenuta nel testo. Per tutti i reati di corruzione chi collabora con le indagini, in sostanza si pente, otterrà uno sconto di pena che potrà andare da un terzo alla metà, proprio come succede da anni per la mafia.

PATTEGGIAMENTO

È stato uno degli slogan di Renzi. Non si patteggia senza restituire il malloppo. Adesso entra nel ddl anti-corruzione. Solo chi restituisce integralmente la mazzetta potrà acce-

dere al patteggiamento che concede uno sconto di pena.

DELITTO E MALLOPPO

Nuovo reato, il 322 quater, per la riparazione pecuniaria. Anche in questo caso, per tutti i reati di corruzione, «è sempre ordinato il pagamento di una somma pari all'ammontare di quanto indebitamente ricevuto dal pubblico ufficiale o dall'incaricato di pubblico servizio a titolo di riparazione pecuniaria».

ASSOCIAZIONE MAFIOSA

Schizzano in su anche le pene per il famoso reato di 416bis, l'associazione mafiosa. Da 7-12 anni per i picciotti a 10-15 anni; per i capicosca da 9-14 anni a 12-18 anni; per l'associazione armata da 9-15 anni a 12-20, o nei casi più gravi fino a 26 anni.

INFORMAZIONI A CANTONE

Diventa obbligatoria la collaborazione con il presidente dell'Authority anti-corruzione Raffaele Cantone. I pubblici ministeri che indagano sulla corruzione, quando esercitano l'azione penale, cioè sono giunti alla richiesta di rinvio a giudizio, devono obbligatoriamente mandare le carte a Cantone che adesso invece, come nel caso di Ischia, apprende dell'inchiesta dai giornali.

DASPOI CORROTTI

Non passa la proposta di M5S di interdire per sempre e vietare per sempre i rapporti con la pubblica amministrazione di chi viene condannato per il reato di corruzione. C'è stata battaglia sia in commissione che in aula, ma alla fine la proposta è stata respinta.

AGENTE PROVOCATORE

Lo stesso è avvenuto per la figura tipica del film americani, l'agente infiltrato che provoca la corruzione per scoprire il tasso di legalità di chi lavora nel settore pubblico. Anche qui una proposta di M5S respinta. Finisce invece in un ordine del giorno la proposta delle operazioni sotto copertura per cui non sarà punibile il poliziotto che, nell'ambito delle indagini e su delega del pubblico ministero, si accorda con l'associazione criminale.

FALSO IN BILANCIO

Tre diverse punibilità per il nuovo reato. Da 3 a 8 anni per le società quotate. Da 1 a 5 anni per le società non quotate. Da 6 mesi a 3 anni per le piccole società

INTERCETTAZIONI

Saranno possibili solo per il falso in bilancio contestato alle società quotate. Niente ascolti invece per le altre perché non superano i 5 anni di pena

LA CORRUZIONE

Saranno puniti in modo più grave tutti i reati di corruzione, abuso di ufficio, peculato, induzione, corruzione in atti giudiziari, col risultato di aumentare anche la prescrizione.

NOTIZIE A CANTONE

I pubblici ministeri dovranno informare senza ritardo il presidente dell'Anti-corruzione Cantone quando giungono alla richiesta di rinvio a giudizio per le indagini sulla corruzione

I PENTITI

Per chi è coinvolto in un'indagine di corruzione e decide di collaborare con la giustizia è previsto, come nelle inchieste sulla mafia, uno sconto di un terzo della pena

L'INTERVISTA/ RODOLFO MARIA SABELLI, PRESIDENTE ANM

“È un passo avanti ma non basta va combattuta come la mafia”

ROMA. «È un passo in avanti. Un'inversione di tendenza che non può far considerare chiuso l'intervento sulla corruzione». Il presidente dell'Anm Rodolfo Maria Sabelli giudica il ddl anti-corruzione.

Partiamo da quello che non c'è.

«Per la corruzione non sarà possibile utilizzare gli strumenti di indagine della mafia, a partire da intercettazioni, ritardato sequestro, attività sotto copertura. Poi la riforma del traffico di influenze e della corruzione privata, puniti con una pena massima di 3 anni palesemente inefficace. Non c'è neppure la riforma del reato di induzione indebita».

Renzi e Orlando sono soddisfatti. Che ne dice del nuovo falso in bilancio?

«C'è una decisa inversione di tendenza rispetto alla riforma del 2002. Però vedo dei limiti, a partire dal fatto che non si potranno fare intercettazioni per i falsi delle società non quotate. Qualche incertezza potrebbe venire dal fatto che si parla di “fatti materiali non rispondenti al vero”. Toccherà alla giurisprudenza chiarire la nozione di “fatti materiali”».

Di fatto tre reati a seconda della grandezza delle società. Non c'è disparità di trattamento a partire dalle intercettazioni?

«Parliamo di società di peso diverso nell'ambito economico, e ciò può giustificare trattamenti differenziati. Da un lato è positivo il recupero del valore del falso in bilancio come “reato spia” di altri reati anche più gravi. Dall'altro però l'impossibilità di intercettare per le non quo-

tate limita possibili sviluppi investigativi».

Non c'è il rischio che il pm contesti altri e più gravi reati a danno dell'indagato?

«Per intercettare occorrono gravi indizi, non è sufficiente che il pm ipotizzi un reato che consente l'intercettazione».

Pene più alte per i reati di corruzione. Manconi dice che non è il metodo giusto. E lei?

«Sarebbe più utile rafforzare gli strumenti di indagine, semplificare il processo, riformare la prescrizione piuttosto che limitarsi a un aumento delle pene».

Non è passato il Daspo per i corrotti, interdizione perpetua e nessun rapporto con la Pa.

«Certo, l'attuale sanzione interdittiva è troppo breve, andrebbe rafforzata e magari calibrata sulla gravità del reato».

Niente agente provocatore. Troppo per l'Italia?

«Nel nostro sistema è difficile pensare ad agenti sotto copertura sguinzagliati nei pubblici uffici a istigare i funzionari per verificarne l'incorruttibilità. Si potrebbe pensare ad attività sotto copertura che si inseriscano in una corruzione già in atto per monitorarla e acquisire le prove».

Dai pm notizie a Cantone. Troppo spazio?

«È giusto che, giunti alla richiesta di rinvio a giudizio, si crei una sinergia di intervento».

(l.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Quello che
manca? Non è
possibile usare
intercettazioni
e attività sotto
copertura,
come contro
Cosa Nostra
”



PRESIDENTE ANM
Il presidente
dell'Associazione
nazionale
magistrati Rodolfo
Sabelli

«ApplichiaAmo il cuore»

«ApplichiaAmo il cuore» è la manifestazione che si svolgerà presso l'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II in occasione della Giornata mondiale dell'autismo 2015. L'iniziativa, promossa dal dipartimento di Scienze mediche traslazionali dell'ateneo fridericiano, da Autism Aid onlus e Rotaract Club Napoli Posillipo, si presenta oggi nell'aula Pediatria (Edificio 11) del Nuovo Policlinico. Introdurranno

Domenico Bonaduce, direttore del dipartimento, **Giovanni Persico**, direttore generale dell'Azienda Ospedaliera, e **Riccardo Troncone**, direttore del dipartimento Assistenziale di Pediatria. L'incontro mira alla divulgazione del tema dell'autismo e all'illustrazione di tecniche e strategie per combatterlo. Nell'occasione, il Rotaract Club Napoli Posillipo e il Distretto Rotaract 2100 doneranno al dipartimento di Scienze Mediche Traslazionali due comunicatori tablet, denominati «Blu(e)».

**Il Policlinico, via Pansini, Napoli,
ore 15**

Federico II

Oggi alle 15

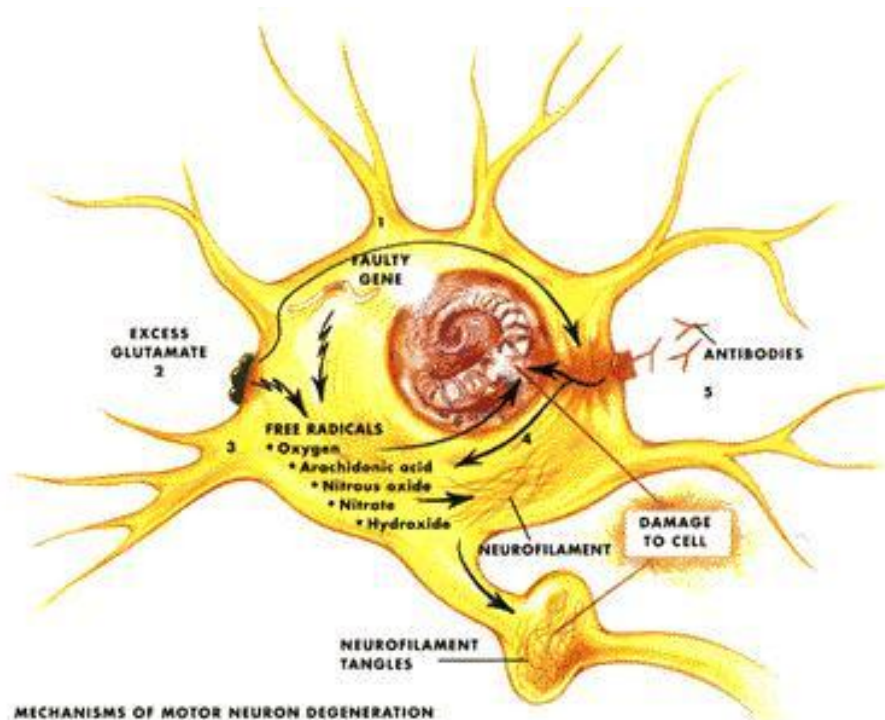
Nell'aula pediatria, presso Edificio 11 dell'A.O.U. Federico II, il Nuovo Policlinico, in via Pansini, 5 alle 15 «appliChiAAmo il cuore» in occasione della Giornata mondiale dell'autismo.

Intervengono: Domenico Bonaduce, direttore del dipartimento di Scienze Mediche Traslazionali della Federico II, direttore del dipartimento di Scienze Mediche Traslazionali della Federico II, Giovanni Persico, direttore generale dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II, e Riccardo Troncone, direttore del dipartimento assistenziale di Pediatria della Federico II.



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Medicina News



Per alcuni tipi di tumori l'affidabilità arriva al 98%

Ci sono dei cani speciali che scoprono il cancro

DI MASSIMO GALLI

Cani speciali che fiutano i tumori, con un grado di affidabilità che può arrivare fino al 98%. Gli esperti fanno il punto della situazione su un metodo di rilevamento sperimentato da qualche anno e che, col passare del tempo, si presenta sempre più come un'opportunità preziosa a livello diagnostico.

Lo studio più recente ha coinvolto un pastore tedesco, **Frankie**, chiamato dai ricercatori americani dell'università dell'Arkansas a riconoscere l'odore del cancro alla tiroide attraverso alcuni campioni di tessuto malato. Quindi sono state coinvolte 34 persone che presentavano noduli sospetti, prelevando campioni della loro urina: gli esami hanno evidenziato un tumore in 15 pazienti e una patologia benigna negli altri 19. L'urina è stata sottoposta al fiuto del cane, che ha avuto successo nell'88% dei casi.

Altri studi hanno ottenuto risultati incoraggianti. In Francia, in particolare, un'indagine condotta da **Olivier Cussenot** si è focalizzata sul cancro alla prostata. A un cane dell'eserci-

to, **Aspirant**, sono stati sottoposti campioni di urina: il successo della diagnosi è avvenuto nel 98% dei casi. Il cane riesce laddove l'uomo non arriva, poiché ha un olfatto almeno dieci volte più potente e una notevole memoria relativa agli odori. È significativo il caso registrato nel 2013 e pubblicato sul *British Medical Journal*: una donna di 75 anni, insospettata perché il suo amico a quattro zampe le leccava con insistenza una ferita dietro l'orecchio, si è rivolta al medico e gli esami hanno permesso di scoprire un melanoma (tumore della pelle) maligno.

È presto, tuttavia, per cantare vittoria perché servono studi più approfonditi. Inoltre l'addestramento degli animali comporta parecchio tempo e la loro attività è molto faticosa, al punto che possono essere attivi per non più di cinque anni. Così gli scienziati stanno cercando un'alternativa, trovando il modo di identificare l'odore del cancro e di rilevarlo attraverso una sorta di naso artificiale. Se in futuro questo modo di procedere si rivelasse affidabile, potrebbe sostituire una serie di esami invasivi. Anche qui, però, servono studi clinici precisi.

—© Riproduzione riservata— ■

La campagna informativa

Infanzia e alimentazione, iodio insufficiente nelle diete moderne

In Campania nessuna provincia è iodosufficiente. È quanto emerge dall'indagine eseguita nell'ambito del Piano Operativo Multiregionale «Eradicazione del gozzo endemico e dei disordini da carenza iodica nell'Italia Meridionale», finanziato dall'Unione Europea e coordinato dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e dal Cnr, Consiglio Nazionale delle Ricerche.

È infatti di 79 microgrammi il valore medio di iodio in tutta la regione, quindi al di sotto del valore di iodosufficienza di 100 microgrammi, con le province di Benevento ed Avellino fanalini di coda.

Ieri l'evento educativo aperto al pubblico con i pediatri dell'Università «Federico II». Presso il 36° Circolo Didattico «Vanvitelli» in via Luca Giordano. L'iniziativa ha previsto la presenza dei medici specialisti del Dipartimento di Pediatria dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», che hanno fornito indicazioni sul fabbisogno di iodio dei neonati, dei bambini, delle donne in gravidanza, oltre che degli adulti in gene-

rale. Il tutto con il supporto di tre questionari proposti a bambini, genitori e insegnanti per verificare la conoscenza della problematica e trasmettere informazioni pratiche sulle abitudini alimentari corrette da seguire, a scuola e a casa.

I lavori sono stati coordinati dalla professoressa Maria Carolina Salerno, responsabile dell'Unità di Endocrinologia Pediatrica presso il Dipartimento di Pediatria dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II»: «L'iniziativa ha sensibilizzato l'opinione pubblica sull'importanza di una adeguata assunzione di iodio, così da prevenire disturbi e patologie. L'assunzione insufficiente di iodio, infatti, può diventare la causa di un deficit intellettuale e cognitivo, in particolare se riguarda soggetti in età evolutiva, donne in gravidanza e neonati».

Il Comune di Napoli cura la distribuzione del materiale informativo in 246 scuole a 66.000 bambini. La Campagna prevede anche la distribuzione di materiale informativo, locandina e brochure, a partire da oggi, alle 246 scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di I grado del Comune di Napoli, per un totale di circa 66.000 alunni ed insegnanti. La diffusione avverrà a cura dell'Assessorato alla Scuola e all'Istruzione del Comune di Napoli. «Sensibilizzare i ragazzi sui temi come la salute è di primaria importanza - sostiene l'Assessore Annamaria Palmieri - soprattutto nella fascia di età che è molto importante per una crescita sana. Proprio per questo il Comune di Napoli, in sinergia con Siedp, provvederà alla diffusione del materiale informativo della Campagna nelle 246 scuole del Comune, raggiungendo circa 66.000 alunni».

L'iniziativa, promossa dalla Società Italiana di Endocrinologia e Diabetologia Pediatrica, ha ricevuto il prestigioso riconoscimento della Medaglia del Presidente della Repubblica. Ha inoltre ottenuto i più importanti patrocini nazionali a partire da quello del Ministero della Salute e dell'Istituto di Sanità ma anche locali come quello della Regione Campania e del Comune di Napoli.



Il convegno Si è tenuta la tappa campana del Piano operativo multiregionale con la «Federico II»